



Comparto in difficoltà
**Nel risiko del latte
 il Piemonte
 perde pezzi**

di **Francesco Antonioli**
 ● a pagina 13



▲ In crisi i caseifici medio-piccoli

Nel risiko del latte il Piemonte perde colpi “Ora imitiamo il vino”

Il controllo di Abit e Centrale del latte finito fuori regione e la crisi delle piccole realtà mettono in allarme il settore: “Ci salverà la qualità”

La regione resta la quarta d'Italia per produzione, ma soffre.

Abrate (Fedagri):
 “Il futuro è fatto di giovani e sostenibilità”

di **Francesco Antonioli**

Alta qualità, sostenibilità e giovani imprenditori. Ecco le ricette per l'industria del latte piemontese che suggeriscono i principali operatori radicati sul territorio per non perdere saperi importanti. Sei anni fa, il 31 marzo 2015, si concludeva il regime delle “quote”, strumento di politica agricola comunitaria di contingentamento delle produzioni durato una trentina d'anni e su cui si sono consumate varie battaglie. Aveva contribuito a sostenere il prezzo

del latte soprattutto in Italia. Da allora lo scenario è molto cambiato sul territorio, con un impoverimento delle strutture e casi emblematici, come la meteora Abit o la Centrale del latte, ormai emiliana a tutti gli effetti.

Nel 2020, riferisce il Clal, il Piemonte ha consegnato 1,5 milioni di tonnellate di latte (+4,6% sul 2019). Secondo i dati della Regione Piemonte, a oggi si contano poco meno di 1.600 allevamenti (18% degli ul-

ti 1.600 allevamenti (10% negli ultimi cinque anni), soprattutto nelle province di Cuneo (48% delle aziende, 55% della produzione) e Torino (36% e 30%). Nell'ultimo quinquennio la produzione media di latte per allevamento è aumentata del 35% (da 520 a 700 tonnellate l'anno). La grandezza media degli allevamenti è di oltre un terzo superiore a quella nazionale, nonostante molte imprese abbiano modeste dimensioni. «C'è stata un'impoverimento del

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 29.03.2021 Pag.: 1,13
 Size: 662 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 9371
 Lettori:



«È stato un impoverimento della trasformazione del latte. Siamo rimasti troppo pochi». Confindustria Piemonte affida le sue riflessioni a Franco Biraghi, classe 1939, che guida la Commissione agroalimentare interna e rappresenta il mondo industriale ai Tavoli tecnici della Regione. Aggiunge: «Non dobbiamo perdere la diversificazione delle produzioni. Purtroppo, stanno sparando le aziende medio-piccole. Nel settore servono passione e professionalità». Biraghi cita pochi dati, ma significativi: «In Italia quattro regioni producono oltre il 79% del latte. La Lombardia, con il 44,47%, l'Emilia Romagna con il 16,06%, il Veneto con il 9,51% e il Piemonte con il 9,08%».

Biraghi, che è presidente della Valgrana di Scarnafigi, incalza: «I piccoli caseifici conoscevano i fornitori a uno a uno. La filiera corta è competitiva per le relazioni. Negli anni 60, quando mi occupavo di miscele per gelati, Alberto Alemagna mi insegnò che la qualità sta nei for-

nitori. Io sono molto diffidente nei confronti di chi prende il latte da più produttori. Ne risente il livello qualitativo. Dobbiamo imparare dal vino piemontese. Ripeto: altissima qualità e diversificazione».

«Io credo molto nelle nuove generazioni. In tutte le valli del Cuneese vi sono caseifici di giovani che stanno investendo con passione proprio sulla qualità», interviene Tommaso Mario Abrate, con esperienza di lungo corso sul fronte coop. Cuneese di Genola, già presidente piemontese e nazionale di Fedagri Concooperative, (settore latte), vicepresidente del gruppo latte del Copacogeca a Bruxelles. Non solo. In questa veste è anche nel Gruppo consultivo latte, sede ufficiale di confronto con la Commissione europea su tutte le decisioni del settore: è partecipato dalle rappresentanze del mondo della produzione, della trasformazione (cooperazione, industria e artigianato), del commercio e consumo dei Paesi aderen-

ti all'Ue.

«Il mio più grande cruccio - prosegue Abrate - è dato dagli allevamenti intensivi. Alimentano le vacche con l'unifeed, il trinciato di mais. La buona qualità arriva dall'erba e dai pascoli. Si sta cambiando la natura degli animali, anche con i loro ingravidamenti artificiali. Una esasperazione per contenere i costi... Bisognerebbe ragionare insieme sulla evoluzione del comparto in Piemonte per una strategia di rilancio intelligente fondata sulla sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biraghi
(Confindustria):
«C'è stato un impoverimento nella trasformazione, siamo rimasti troppo pochi»



Protagonisti
Torinesi in fuga



La Centrale del Latte è stata incorporata dalla Newlat



Abit ora fa parte della Trevalli Cooperlat di Jesi, nelle Marche

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile